

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**

# ARSACE

D R A M M A 3.

Da rappresentarsi nel Regio Ducal  
Teatro di Milano

IN OCCASIONE

Di celebrarsi il Giorno Natalizio  
della Cesarea Cattolica Maestà

D I

## ELISABETTA

## CRISTINA

### IMPERADRICE,

### REGINA DELLE SPAGNE &c. &c.



IN MILANO, MDCCXXV.

Nella R. D. C., per Giuseppe Richino Malatesta  
Stampatore Regio Camerale.

*Con licenza de' Superiori.*

13

A SUA ECCELLENZA

LA SIGNORA CONTESSA

CAROLINA

COLLOREDO

NATA CONTESSA KINSKI  
MOGLIE DI S. E. IL SIGNOR

GIROLAMO

DEL SACRO ROMANO IMPERO  
CONTE COLLOREDO &c.

Governatore, e Capitano Generale  
dello Stato di Milano &c.



Gli applausi  
universali per  
il Felicissimo  
GIORNO  
NATALIZIO  
DELL' AUGUSTISSI-  
MA

**M A R E G N A N T E** ,  
ecco uniti ancora quelli  
di Milano sù le Scene di  
questo Regio Ducal Tea-  
tro ; Se l' **E C C E L L E N -**  
**Z A V O S T R A** n'è la Mo-  
trice , si degni ancora acco-  
glierli con particolare  
protezione , e con quella  
innata gentilezza , per la  
quale tanto fa distinguerfi  
il bell'Animo, e nobile Spi-  
rito , che rendono l' **E C -**  
**C E L L E N Z A V O S T R A**  
appo Tutti considerabi-  
le ; non punto disperiamo  
d'un' esito felice , mentre  
con

con il più umile ossequio  
del cuore ci professiamo  
Di V. E.

Milano li 28. Agosto 1725.

Umiliss. Divotiss. ed Obligatiss. Servidoti

Gl' Impresari.

# CORTESE LETTORE.



Questo Soggetto è lo stesso che già espose su le Scene di Francia il famoso Tommaso Cornelio, sotto il nome del Conte di Essex. Ma dovendo questo servire alla Musica, ed al Teatro Italiano, si è cambiata in Scena in Persia, alterato il numero degli Attori, e variato lo Scenario per far comparire varie azioni supposte nell' Originale, conservando però i caratteri de' Personaggi principali, conforme si può riscontrare dalla lettura dell' uno, e dell' altro Drama, e vivi felice.

*La Scena si finge in Persepoli  
Metropoli della Persia.*

ATTO.

# A T T O R I.

**ARSACE** Supremo Generale del Regno.  
*Il Sig. Nicola Grimaldi Cavaliere della Croce  
di S. Marco.*

**STATIRA** Regina di Persia vedova.  
*La Signora Marianna Lorenzani.*

**ROSMIRI** Principessa Sposa di Mitrane.  
*La Signora Cecilia Belisana Boini.*

**MITRANE** Principe Persiano.  
*Il Sig. Gio. Battista Minelli Virtuoso del Serenis-  
simo Principe d'Armeſtat.*

**MEGABISE** Amico d'Arſace.  
*Il Sig. Giuseppe Ristorini.*

**ARTABANO** Conſigliero della Regina.  
*La Signora Antonia Picenti Virtuosa del Sere-  
nissimo Principe Antonio di Parma.*

MUTA

# MUTAZIONI DISCENE.

NELL' ATTO PRIMO.

Sala Reale terrena con apparato di nozze.  
Deliziosa.

NELL' ATTO SECONDO.

Salone con Trono.  
Gabinetto corrispondente a' Giardini con Se-  
die, e Tavolino.

NELL' ATTO TERZO.

Prigione.  
Luogo magnifico.

La Musica è del Sig. Gio. Francesco Brusa.

Gli Balli inventati, e diretti dal Sig. Fran-  
cesco Pagnini.

Le invenzioni delle Scene sono delli Signori  
Gio. Domenico Barbieri, e Gio. Battista  
Medici.

ATTO



# A T T O P R I M O. S C E N A P R I M A.

Sala Reale terrena con apparato di nozze.

*Statira, Rosmiri, Megabise, Mitrane,  
Cavalieri, e Guardie di Corte.*

*Coro.* **C**OL tuo Cinto, o casto Dio,  
Un desio stringi in due cori;  
Batta amore ali festose,  
E di rose il letto infiori.  
Col tuo &c.

*Statira va a sedere sul Trono, e Rosmiri,  
Megabise, e Mitrane con il seguito pren-  
dono luogo intorno alla Sala per  
vedere gli spettacoli pre-  
parati per le Nozze.*

*Stat.* Ma tu, bella Rosmiri,  
Per le cui fauste nozze oggi festeggia  
Il mio Regno, e la Reggia,  
Nel giubilo comun taci, e sospiri?

A

Che )

Che t'affligge?

*Ros.* Nol sò, Regina, e sento

Che non è tutto meco il mio contento.

*Meg.* Sovente da l'eccesso

De la soverchia gioja

Un troppo angusto cor rimane oppresso.

*Mit.* E spesso ancor la mano

A dispetto del core altrui si porge.

*Ros.* Occhio mortal l'interno altrui non scorge.

### S C E N A I I.

*Artabano, detti.*

*Art.* **A**H Regina!

*Stat.* **A** Artaban?

*Mit.* Parla

*Ros.* Che fia?

*Art.* O eccesso, o fellonia!

*Meg.* Narra.

*Art.* Assalita

La Reggia d'ogni intorno

Si minaccia il tuo Soglio, e la tua vita.

*Ros.* Ciel!

*Stat.* L'autor?

*Meg.* L'indegno?

*Mit.* Il traditore?

*Ros.* Il rubello, l'audace?

*Stat.* Chi fu? Parla.

*Art.* Il tuo cuore,

Il tuo più favorito. **Arface.**

*Stat.* Arface?

*Ros.* Misera!)

*Meg.*

*Meg.* O Dio!

*Mit.* Io prevedea, Statira,

Che mercè l'amor tuo, pregno d'orgoglio

Egli un giorno dovea rapirti il Soglio.

*Stat.* Va, Megabise, e co' miei fidi affrena

L'impeto contumace.

**Artabano, Mitrane,**

**Nel delitto d'Arface**

**Giudici eleggo voi; sia vostro impegno**

**Di punire il fellone,**

**Benché del fallo suo l'empia cagione**

**Sia desio di vendetta, e non di Regno.**

*Ros.* Vendetta? Ma perché?

*Stat.* Perché punita

Fu da me con l'esiglio

L'audacia di **Barsina**, unico oggetto

Del suo cor, de' suoi voti, e del suo ciglio.

*Ros.* Respiro.)

*Art.* Nel tuo cuore

Di già medita amore

Le difese del reo.

*Stat.* T'inganni. Chi poteo

Tanto osar contro me, con sua ruina

Ne l'amante vedrà la sua Regina.

*Ros.* Ed avrai tanto cuore?

*Mit.* E potrai farlo?

*Art.* E soffrirallo amore?

*Stat.* Quanto fido l'adorai,

Tanto ingrato l'odierò;

E in punir quel disleale

La viltà d'un cuor reale

In me stessa punirò.

Quanto &c.

**A 2**

**SCE-**



## S C E N A I I I.

*Mitrane, Rosmiri, Artabano.*

*Mit.* **E** Qual torbida, impura  
Nube di rio timore,  
Turbando del tuo volto il bel fulgore  
Fin de' nostri imenei le faci oscura?  
Parla, mia Sposa.

*Ros.* O Dio!  
Già presago il cuor mio  
Di non intesi, e inaspettati mali  
Turbava la mia pace,  
Anco in mezzo al piacer de' miei sponsali.

*Art.* Lascia, che tema Arface.

*Ros.* Aimè!

*Mit.* Di che paventi?

*Ros.* Non so dirlo, è un non so che,  
Che sentir mi fa nel seno  
Or dolore, ed or pietà.  
Sia pietade, o pure Amore  
L'uno, e l'altra toglie al core  
La primiera libertà.  
Non so &c.

## S C E N A I V.

*Artabano, Mitrane.*

*Art.* **M**itrane, or che la forte  
Ci porge amica il crine, ora s'afferri,  
In Arface s'atterri

L'ido

L'idolo di Statira, e de la Corte.  
*Mit.* De le leggi il rigore  
Temer non sa quel reo,  
Che del giudice suo possiede il core.  
Oltre l'amor de la Regina, Arface  
Del Popolo ha il favore,  
Che superbo lo rende, e contumace.

*Art.* Sin ne le regie foglie  
Condur l'armi rubelle,  
Porre in periglio, e la Regina, e il Regno,  
Sembra colpa leggiera? Amico, a l'opta.  
Con la spada d'Astrea  
Tolgasi in un'istante  
A me un rivale odiato, a lei un'amante.

L'odiato Rivale

S'abbatta, s'uccida,

L'ingrata non rida

Se piange il mio cor.

Di questi col sangue,

Di questa col pianto

Estinguasi intanto

E l'odio, e l'amor.

L'odiato &amp;c.

## S C E N A V.

*Mitrane.*

**E** Gualmente son ciechi amore, e sdegno  
Non prendo nò, non prendo  
Le difese del reo, s'arride amica  
La forte a' nostri voti;  
Ma temo solo che d'effetto vuoti

A 3

Vada-

Vadano gli odj nostri, e il nostro sdegno,  
Se l'amor di Statira è il suo sostegno.

Un'aura di speme  
Mi scherza nel seno,  
E al core, che teme  
Promette la calma.  
Vedrò quell' ingrata  
Deposto l'orgoglio  
Al fine placata  
Dar pace a quest' alma.  
Un'aura &c.

## S C E N A V I.

*Arface con spada nuda, e seguito d'Armati  
trattenuto da Megabise.*

*Meg.* **A** Mico, e qual furor fu mai cotesto?

*Arf.* Ah, Megabise, o Dio, son disperato.

*Meg.* Tu l'unico sostegno  
Del Persico diadema,  
L'alma de la Regina, il cuor del Regno,  
Tu con l'armi rubelle  
Invadere la Reggia,  
Sforzar le guardie? . . .

*Arf.* Misero, andaro a vuoto  
Tutti i disegni miei.  
E quanto mi acquistai  
Col sangue, e col sudor, tutto perdei.

*Meg.* Signor, questo trasporto,  
Che ti rende furioso, e delirante,  
Creder mi fa . . .

*Arf.* Sì, che il tradito Arface

E' un'

E' un' infelice, e disperato amante.

*Meg.* Intendo: per Barsina . . .

*Arf.* Ah, credi invano.

*Meg.* Qual' altro amor?

*Arf.* Partite: a te confido,

A te, che fai tacer del cor l'arcano.

*Meg.* Sai la mia fe

*Arf.* D'una secreta fiamma

Per la bella Rosmiri arde il mio cuore.

Ella con pari ardore

Corrisponde al mio foco.

Di me gelosa amante

Sospira la Regina, e per mercede

Non ottiene da me, che ossequio, e fede,

Gli affetti suoi confida

A la bella Rosmiri. Essa che vede,

Se mai si scuopre il nostro occulto amore,

In qual periglio sia

La sua vita, e la mia;

Per togliere ogni speme a questo core,

Dopo aver prieghi, e pianti usato invano,

Oggi a Mitrane, o Dio!

A dispetto del cor porge la mano.

*Meg.* Dunque per disturbar questi imenei

Al palagio real corresti armato?

*Arf.* Sì, ma tardi avvisato,

Tutto, ah! lasso, perdei.

*Meg.* Converterà de l'eccesso

Palesar la cagione.

*Arf.* O questo nò.

Se a te lo confidai,

Io ti considerai altro me stesso.

*Meg.* Di che paventi?

A †

*Arf.*

*Arf.* O Dio!  
Esporrei l'idol mio  
Al sicuro periglio.

*Meg.* Perché?

*Arf.* Tu pur vedesti  
Punita con l'esiglio  
L'innocente Barsina  
Sol perché finì amarla.

*Meg.* E per Rosmiri,  
Che ormai ti abbandonò,  
Che ad altri si donò, vorrai che sia  
Creduta fellonia  
Una colpa d'amor?

*Arf.* Sorte gradita!  
Se dopo ch'io perdei  
Ogni bene in colei, perdo la vita.

*Meg.* Troppo confidi, Arsace,  
Ne l'amor di Statira.

*Arf.* Amico, non temer. Nel di lei cuore  
Le fiamme de lo sdegno  
Saprà estinguere amore.

*Meg.* Parto, nè vò che sia  
Rimedio a la tua sorte  
Fra tanti mali tuoi solo la morte. *parte.*

### SCENA VII.

*Arsace, Rosmiri, poi Mitrane  
in disparte.*

*Ros.* **A**Rsace, o del cor mio  
Adorato terror, caro spavento.  
Qual'insano ardimento

Ti

Ti fè porre in oblio  
La tua fe, la tua gloria e la tua vita?  
Tremante, e sbigottita

Nel tuo periglio, senza alcun ritegno  
Del mio dover, del mio rossor, io vegno  
A procurar da te la tua salvezza:

*Arf.* Ah, tiranna adorata,  
Cruda Rosmiri, o Dio!  
Cerchi la mia salvezza, e in tanto ingrata,  
Soscrivi di tua mano il morir mio.  
Mi tradisci in un tempo, e mi deridi,  
T'è cara la mia vita, e tu m'uccidi.

*Ros.* Io t'uccido, o crudele?

*Mit.* ( O Ciel, che vedo! )

*Ros.* Io, che pur di Statira  
Per involarti a l'ira,  
Ad onta del mio core,  
A Mitrane abborrito offro la mano?

*Mit.* ( Che intendo! )

*Ros.* Io....

*Arf.* Cerchi invano  
Giustificar sì barbaro disegno.  
Chi ben'ama, comprende,  
Che tutto perde innamorato core  
Quando perde il suo amore:

*Ros.* Se la parte migliore  
Dono a te di me stessa, e la più frale  
Confaccio a la tua vita, e a la tua pace,  
Per te questo mio core  
Che potea far di più?

*Mit.* ( Scopro un rivale  
Nel mio nemico. ) *a parte.*

*Ros.* Arsace,

A §

Ami

Ami troppo da vile, ami da stolto,  
S'ami ciò, che deplori. Io mi credea,  
Ch' il men, ch' amassi in me, fosse il mio vol-  
*Ars.* Rosmirti, io tel confesso, (to.

Non ho tanta virtude: io sempre amai  
Sede di più bell'alma il tuo bel velo:  
Questo è perduto omai.

O forte! O amore! O Cielo!

O perdita fatal, che sì m'accora!

E pur respiro, e pure io vivo ancora!

*Ros.* Deh vivi, e in te conserva

Il sommo de' miei voti, a miglior forte

Serba te stesso, e quel tuo braccio forte

A terror de' nemici, ed al sostegno

De la Patria, e del Regno.

Di statira al furore,

Che il fallo tuo di fellonia condanna,

Opponi amor: fa de la tua Tiranna:

La tua difesa: a lei più dolce il ciglio

Volgi, che fuor di questo,

Altro scampo non resta al tuo periglio.

*Ars.* Ah, Rosmirti sleale,

A misura del tuo, pesi il mio amore:

Pensi tu, ch' il mio core

Possa cangiar' affetti, e possa . . . .

*Ros.* Addio

Se più t'ascolto, ah! lassa,

Me stessa, e il mio dover pongo in obbligo.

*Ars.* Così mi lasci, ingrata?

Nè vuoi, ch' io t'ami più?

*Ros.* Amami pur se vuoi,

Ma fian tutta virtù per gli affetti tuoi.

**SCENA VIII.**

*Mitrane, Arsace.*

*Mit.* **A**Rsace, la Regina a se ti chiama.

*Ars.* **Mi** chiama per Mitrane,

A cui forse son note

Le cagioni per cui mi chiede, e brama.

*Mit.* Chi meglio di te puote

Saperne il fine, o immaginarlo almeno?

*Ars.* Nulla so.

*Mit.* Non tel dice

Il rimorso, che latra entro il tuo seno?

*Ars.* Rimorso in sen d'Arface?

*Mit.* Troppo è sordo quel cor, che non lo sente.

*Ars.* Sinderesi non prova alma innocente.

*Mit.* Tal non la mostran l'opre.

*Ars.* E chi reo mi sospetta,

Maligno insieme, e mentitor si scuopre.

*Mit.* Ora saper ti basti,

C'hanno le altezze i precipizj accanto,

Ma la Regina intanto

Da te chiede obbedienza, e non contrasti.

*Ars.* Ho due compagni al cor

Che non mi fan temer;

L'uno si chiama onor

L'altro è la fedeltà:

Onor tiene il pensier

Lungi da vil timor,

Fede mi dà valor,

Nè spaventar mi fa.

Ho due &c.

SCENA IX.

Mitrane.

**P**erdasi l'orgoglioso,  
 Che la parte migliore  
 M'invola di Rosmiri. Una sol morte  
 Punisca oggi due rei: Si celi intanto  
 La verace cagione  
 Del suo delitto, e sia  
 Creduto fellonia l'empio attentato,  
 Non scusabil difetto  
 D'un' amor troppo cieco, e disperato.

Quel torrente, che orgoglioso  
 Finchè 'l gel gli accrebbe l'onda,  
 Con fragore strepitoso  
 Minacciò torvo la sponda,  
 Pur' al fin si domerà.  
 Seccherà l'arsura estiva  
 Quel soverchio ondofo umore,  
 E ristretto in breve riva,  
 Ogni armento, ogni pastore  
 Per dispetto il premerà.

Quel &c.

SCENA X.

Deliziosa.

Statira, poi Megabise.

**Stat** **S**Tatira, è tempo omai,  
 Che un disprezzato amore

Dege

Degeneri in furore.  
 La fellonia d'Arface  
 E' indegna di clemenza, e di perdono.  
 Aspira il disleale,  
 Dopo del core, ad usurparti il trono.

Meg. Mia Regina.

Stat. E ben? Cessò il tumulto?

Meg. Appena Arface

Mi vide comparir, che cedè il campo.

Stat. Dov'è? Che fa l'audace?

Donde spera al supplizio asilo, e scampo?

Meg. Pien d'ossequio, e rispetto,

Per te il sangue, e la vita

Sempre esporrà. Quel generoso petto

Si duol ch'altri lo accusi

D'enorme reità, di se tradita:

E che la sua Regina,

C'ha di sua fedeltà prove sì belle

Di fellonia l'incolpi, e di ribelle,

Stat. A ragion si lamenta, io gli fo torto.

La plebe sollevar, impugnar l'armi,

Affalir la mia Reggia,

Sforzare i miei custodi, e minacciarmi

De la vita, e del Trono:

Questa è innocenza, e queste

Di fedeltà, di vassallaggio sono

Prove assai manifeste.

Meg. Non sempre è reità quella, che pare,

Parlano in sua difesa

Cotante imprese sue famose, e chiare.

Ma siasi reo, vorrai veder punito

L'oggetto più gradito

De la tua tenerezza, e del tuo amore?

Stat.

*Stat.* Taci cotesto amor, che il rammentarlo,  
Raddoppia a lui la colpa, a me il rossore.

*Meg.* Se vanti un core amante,  
Sia vanto de l'amore  
Ancora la pietà.  
Trionfi su'l tuo core  
Fede, ed amor costante,  
Non odio, e crudeltà.

Se vanti &c.

### SCENA XI.

*Statira, Arsace.*

*Stat.* **A** Hi vista! Ecco l'ingrato. Io gelo, & ar-  
Tremo per lui, quand' egli esulta, e  
Confuso, e timoroso,  
E pallido, e tremante,  
Vederlo a me davante io mi credea:  
Ecco che baldanzoso  
Egli il Giudice sembra, ed io la rea.

*Ars.* Regina, eccoti Arsace,  
Eccolo a' cenni tuoi.  
Innocente sel credi, e reo sel vuoi.

*Stat.* Se l'amor mio poteo  
Destarti in petto un sì feroce orgoglio,  
Tremare ormai.

*Ars.* Perché?  
Io non cerco perdon, che non son reo:  
Nè ti chiedo pietà, che non la voglio.  
Ne lo stato presente,  
In cui ridotto son da la mia sorte,  
L'unico de' miei voti è la mia morte.

*Stat.*

*Stat.* Converrà soddisfarti. Hai tanto merito  
Presso la mia corona,  
Che il negar faria ingiusto a le tue brame  
Un'orribile fine, e un ferro infame.

*Ars.* Del carnefice il ferro  
Reca l'infamia al reo, reca il cordoglio,  
Ma per un'innocente,  
Ogni arena ferale è un Campidoglio.

*Stat.* Ma se innocente sei, dunque tu brami  
La morte sol, perchè io divenghi ingiusta,  
E la mia gloria oscuri, e il nome infami.  
Perfido? E in che t'offese  
La tua Regina, ficché Soglio, e vita  
Non sol gl'infidj, ma la gloria ancora?

*Ars.* Regina,  
Io non ho più difesa, il tuo sostegno  
Mi manca, e vedo omai la mia ruina.  
Ordina la mia morte.

*Stat.* E pensi, indegno,  
Di spaventar con questa il mio coraggio?  
Tu non curi il perdon, non vuoi difesa,  
Per farne un doppio oltraggio  
A la clemenza mia.

*Ars.* Le tante imprese,  
E per terra, e per mare  
Fatte in tuo prò, son le più certe, e chiare  
Prove di mia innocenza; e se il perdono  
Suppone il delinquente,  
Implorar nol degg'io, che tal non sono.

*Stat.* D'ingrata, e sconoscente,  
Nel render ricompensa al tuo valore,  
Col rinfacciar le imprese tue, m'accusi.  
De le leggi il rigore

Decida

Decida dunque il premio, e la mercede,  
Dovuti al tuo valore, a la tua fede.

*Arf.* L'invidia, e la calunnia  
Unitesi a' miei danni,  
M'han rapito il tuo affetto, e la tua stima,  
E faran sì, che la tua regia mano,  
Quanto mi sollevò, tanto mi opprime.

*Stat.* Non hai difesa,  
Non vuoi perdono,  
Non meriti, ingrato,  
Né men pietà.  
De l'ira accesa  
Già scoppia il tuono,  
Che amor sprezzato  
Furor sì fa.

Non hai &c.

**SCENA XII.**

*Arface, poi Artabano con Guardie.*

*Arf.* **T**iranna cortesia,  
Che vuol per forza amore;  
Cortese tirannia,  
Che non mi lascia in pace  
Dispor con libertà del proprio cuore.

*Art.* Con mio dispetto, *Arface,*  
Vengo . . . .

*Arf.* Che vuoi?

*Art.* Statira . . . .

*Arf.* Parla, Artaban, né più tenermi a bada.

*Art.* Chiede . . . .

*Arf.* La morte mia?

*Art.*

*Art.* Nò: la tua spada.

*Arf.* Prendila; a lei la reca, e di, che in essa  
gli dà la spada.

Baci il sostegno de la sua corona,  
Di tante sue vittorie  
L'istrumento fedele, e di mie glorie:

*Art.* Guardie, a voi lo consegno.  
Per tuo carcere intanto

Questo reale albergo a te destina.

Scorgi, in mezzo al suo sdegno,

Qual clemenza ha per te la tua Regina.

*parte.*

**SCENA XIII.**

*Arface, poi Rosmirt.*

*Arf.* **P**er chi spera, e desia  
Di terminar col vivere il martire  
La pietà, la clemenza è tirannia.

*Nel partire incontra Rosmirt.*

*Ros.* Ahi, qual' incontro, o stelle! O Cieli! O  
Tu fra catene? O Dio! (amore!)

*Arf.* Sì, Rosmirt, ecco il fine a cui mi guida,  
Non dirò, l'amor tuo, la mia sventura.

Io parto: e meco porto  
Al carcere, al sepolcro  
Tutto del mio destino, e l'odio, e l'ira.

*Ros.* O Dio! tu parti, *Arface?* Ah, porta almeno  
Teco la delolata

Fiamma de l'amor mio, porta il rimorso  
D'una virtù, se non tradita, almeno  
Debolmente difesa.

*Arf.*

*Ars.* Ah, non pentirti  
D'un' innocente amor, bella Rosmirti.

*Ros.* Questo fa il più del mio delitto: usurpo  
Al mio sposo.

*Ars.* Ahi, qual nome!

*Ros.* Il più del cuore  
Per riserbarlo a te, nè il pentimento  
Vi trova parte. Ah, barbara Statira,  
Ah, furia de' Regnanti; Ah, Tigre, Ah,  
Non v'è chi non si adiri mostro;  
Contro la tua fierezza in terra, o in Cielo.  
Non v'è chi non sospiri, verso *Arsace*.

*Arsace* mio perduto

Per l'acerba tua sorte,  
E la più intenta a sospirar son' io.

*Ars.* Questo è il tuo duol, ma non è questo il mio.  
La mia pena....

*Ros.* Deh, segui.

*Ars.* Sì, la mia pena.... O Dei!

*Ros.* La pena tua?

*Ars.* La pena mia tu sei.

E in così atroce pena,

L'unico mio conforto

Sarà mostrar' a te mio ben, che adoro,

Che, se per te già vissi, or per te moro.

Quella pietà crudel

Che mostri al mio dolor

Tradisce il tuo candor

Ne giova alla mia fe.

Al sposo tuo fedel

Serba ogni tuo pensier

E lascia a me il piacer,

Sol di morir per te.

Quella &c.

SCE-

SCENA XIV.

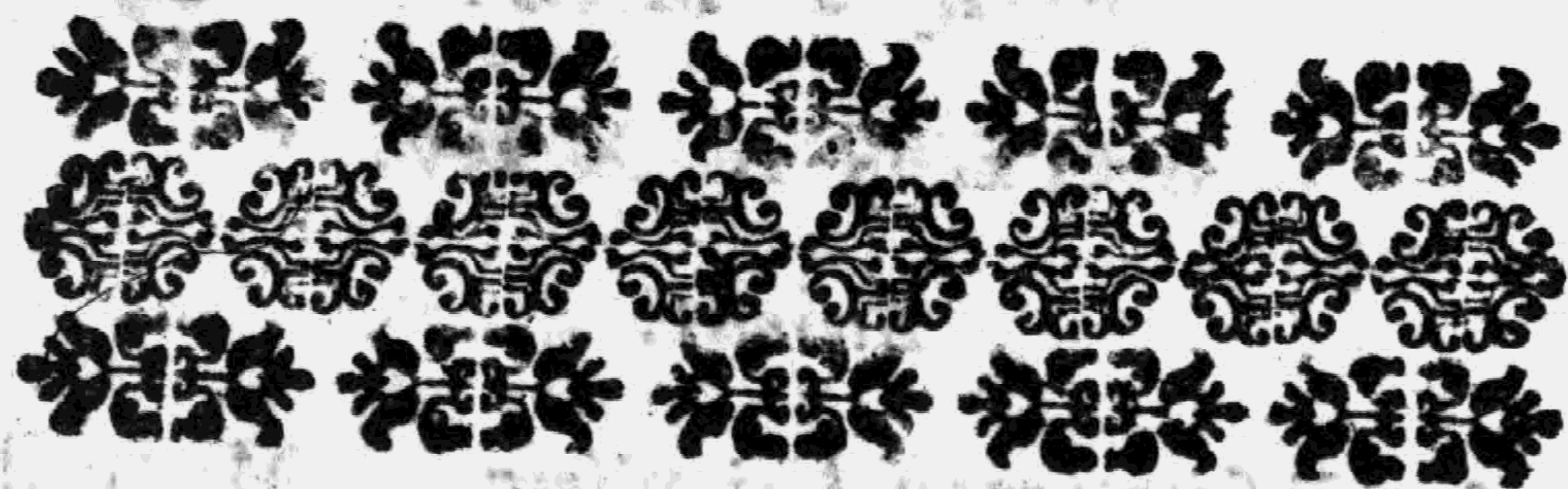
*Rosmirti.*

A Hi, sventurato; Ahi, misero.... Ma quali  
M'inspiri, o Ciel pietoso,  
Difese a l'infelice? Ardire: e tutte  
Per la sua vita, e mia,  
Si tentino, o mio cor, le forti estreme,  
O con egual destin si mora insieme.  
Se avete influssi, o stelle,  
Non dovete negar  
Oggi di secondar brame sì belle.  
Se a prò de l'innocenza,  
Negate l'assistenza,  
Dirò, che siete ognor  
Inutili splendor, vane facelle.  
Se avete &c.

*Fine dell' Atto Primo.*

ATTO





# A T T O

## S E C O N D O .

### S C E N A P R I M A .

Salone con Trono .

*Mitrane , Artabano .*

*Art.* **G**ia il superbo è in arresto ,  
E di sua fellonia  
Inuovi indizj , e nuove accuse appresto :

*Mit.* Fa che a me pur sian note .

*Art.* Sai , che d'Occo nipote ,  
Che fu Padre a Statira ,  
Dario , o supposto , o vero , al Soglio aspira .

*Mit.* Questo già so , ma poi ?

*Art.* Seco d'intelligenza accuso Arface .

*Mit.* Come ?

*Art.* Vien la Regina . Attendi : in breve  
Il resto intenderai .

SCE.

## S C E N A I I .

*Statira , detti .*

*Stat.* **F**U per Barsina  
Cieco amor , cieco sdegno ,  
Che spinse Arface a l'attentato indegno :

*Art.* Regina , così vuoi , così pur fia ,  
Ma di sua fellonia

Sicuri indizj , e nuove  
Io tengo in mano indubitate prove .

*Stat.* Che mi dici , Artabano !

*Mit.* E' vana ogni opra ,  
Se del Giudice il cuore

A favore del reo prevenne amore .

*Stat.* Nò , nò , Mitrane , nò , fa pur ch' io scopra

La reità di lui ; vedrà l'ingrato  
Ceder l'amore a la ragion di Stato .

*Art.* Quello foglio diretto  
Al Generale Arface , ed intercetto  
Per opra mia , ne le tue mani io rendo .

*Stat.* Che sarà ? Dario scrive ? O Ciel ch'intendo !

*Legge .*

*Amico , io mi riposo  
Tutto sul zelo tuo , su la tua fede .*

*Se mercè il tuo valor giungerò mai*

*A posseder cotesta regia sede ,*

*Meco del Trono a parte ancor sarai ;*

*E l'oggetto , per cui*

*Pena amante il tuo cor , da me otterrai ,*

*Dario . . . .*

*E' pur questo , o Dio !*

Di

Di Dario l'impostore.

Il carattere noto al ciglio mio.

Ah, scellerato Arface, ah traditore.

O là tosto si guidi a me davanti.

Con quali moti, e quanti

Agitato il mio cuor si scuote in petto,

Amore, maestà, sdegno, sospetto,

Ragion di Stato, onore,

Mel dividono in parti, e fassi, o Dio!

Il delitto, d'altrui supplizio mio.

*Mit.* Ascendi al Trono, e di giut'ira accesa,

Chi sprezzò l'amor tuo, provi il rigore.

*Art.* Tanto più grave a noi giunge l'offesa,

Quanto più caro a noi fu l'offensore.

### SCENA III.

*Stativa sul Trono, Mitrane,  
Artabano, Arface.*

*Mit.* Ecco il superbo.

*Stat.* E pure

Miei spirti vi turbate

Al comparir del reo, vili che siete:

Se panito il volete,

Avvertite, occhi miei, non lo mirate.

*Art.* Arface, a te s'aspetta

Render ragion di tua condotta. Armato

Affalisti la Reggia, e di vendetta

Fu creduto un desio mal consigliato:

Ma nuovi indizj, e prove

Aggravan le tue colpe.

Tu ne adduci, se n'hai, le tue discolpe.

Non

Non parli?

*Mit.* Reo, che tace,

Già si dà per convinto.

*Stat.* ( Perfido, e contumace

Rinunzia a le difese, ed al perdono.

Ed io lo soffro? )

*Art.* A questo regio Trono.

Rubello, e traditor ti scopre un foglio

Di Dario a te diretto.

Rispondi.

*Stat.* ( E tace ancor? )

*Mit.* Vedi, che orgoglio.

*Art.* Nuovo delitto è questo suo silenzio.

*Mit.* Quidi tua fellonia

Leggi l'accusa, il testimon, la prova.

*le dà il foglio di Dario.*

Difenditi, se puoi,

Che il tacer non t'assolve, e non ti giova.

*Art.* Foglio infame, e mendace

D'oscurar le mie glorie,

Co l'accusarmi reo, non è capace.

Senza degnar nè pur d'un grado solo

L'indegna carta, al suolo

Lacerata sen cada, e si calpeste;

*straccia il foglio.*

A smentir le sue note

Con linguaggio più fido, e più verace

Parlano le mie piaghe, e parlan queste

Illustri cicatrici,

Nè al tribunal de la calunnia Arface

Rende de l'opre sue ragion' alcuna;

Quante più prove aduna

L'invidia contro me, più si confonda

Col

Col mio tacer. Risponda  
Per me la fama, il nome, il valor mio.  
Basta; di mia innocenza  
Confapevoli siamo il Cielo, ed io.

*Art.* E così ti difendi?

*Mit.* E il giudizio d'Astrea

Così schivar, così sfuggir pretendi?

*Stat.* E tanto ardir conserva un'alma rea?

Questo è troppo L'ingrato  
*scende dal Trono*

Si abbandoni al suo fato. *Arface*, addio.

*Art.* Ciò, che mi fa spavento,

Regina, è questa vita omai noiosa,  
S'esser mi vuoi pietosa,

Ordina la mia morte, e son contento,

*Stat.* S'hai di morir desio,  
Perfido, iniquo, e rio.  
Svenato oggi al mio piè  
Sì sì cadrai.

Di giusto sdegno accesa  
La tua Regina offesa  
Mira, superbo in me,  
Che senza aver mercè  
Tanto t'amai.

S'hai di morir &c.

### SCENA IV.

*Mitrane, Arface, Artabano.*

*Art.* Già partì la Regina; *Arface*, or puoi  
Liberò favellar.

*Art.* Sì sì, con voi

Libe

Liberò parlerò. L'odio, e il livore  
Vi armò contro di me. Vi alzò la sorte,  
Non già il merito, e l'valore,  
Quai vapori maligni,  
A tentar con l'infamia, e con la morte  
D'oscurar la mia gloria, e la mia vita:  
Per voi la frode a la calunnia unita,  
Macchine forma a l'innocenza. A tale  
Indegno tribunale  
Da cui stan lunge, e la ragione, e il dritto,  
E' colpa il merito, e la virtù delitto.

*Mit.* Co l'insultar il Giudice non resta  
Difeso il reo.

*Art.* O tue difese adduci,  
O a la tua pena, omai fellon, t'appresta.

*Art.* Fissa il guardo in quest'aspetto,  
*ad Artabano*

E vedrai qual sia il mio core,  
Che rimorsi in se non ha.

Leggi impressa in questo petto  
*a Mitrane.*

A caratteri d'onore  
La mia bella fedeltà.

Fissa &c.

### SCENA V.

*Artabano, Mitrane.*

*Mit.* S'Affretti la sua morte:  
Ma, del foglio di *Dario*,  
Dimmi, da te intercetto?

*Art.* Era il foglio di *Dario* a me diretto:

B

*Mit.*

Mit. ( Che sento ! O iniquo ! )  
Intendo , e a quella altezza ,  
Perchè salir non può suddito orgoglio ,  
Procura almen che scenda ella dal Soglio .

Art. Dario , per opra mia se giunge al Trono ,  
Sia mercede , o sia dono ,  
La sua Cugina a me promette in sposa .

Mit. Disperata passion , e che non oia ?

Art. Non perdiam tempo : io vado

A scriver la sentenza .

Mitrane la soscriva , e Arface mora .

Mit. Vanne . A nostri interessi

Esser potria fatale ogni dimora .

Art. Col favor d'amica stella ,

Sin che spira aura seconda ,

Si conduca il legno in porto :

Pria che forga atra procella ,

E che resti in mezzo a l'onda ,

Il nocchiero , e il legno assorto .

Col favor &c.

## SCENA VI.

Mitrane

**V**Oi mi latrate in petto  
Rimorsi di virtù , ma non vi ascolto ,  
A chi il core , e l'affetto  
Di Rosmiri mi ha tolto ,  
Togliere la vita , e vendicar l'oltraggio ,  
Lo vuol l'onore , ed è pensier da saggio .  
Io sento , che Amore  
M'infonde nel core

Di

SECONDO.  
Di fiera vendetta  
L'amaro velen .

Nell' odio già in volto

Or sol l'ira ascolto

E in van la pietà

Mi mormora in sen .

Io sento &c.

## SCENA VII.

Rosmiri , poi Megabise .

Ros. **R**Aminga , ove mi guida , ove m'aggira ,  
Senza un lieve respiro , il mio dolore .

Ah , ch' a l'oppresso core ,

Misera , invan ricerco

Pietà , se per te , o Dio !

Caro Arface . . . .

Meg. Ah , Rosmiri ; Ahi che sventura !

Ros. Megabise , intesi .

L'invidia , e l'impostura ,

Qual reo di fellonia ,

Han condannato Arface , e già respira

Entro cieca prigion aure di morte .

Meg. ( O Dio ! )

Ros. Corri a Statira ;

Dal solo amor di lei

Tutta del viver suo pende la sorte .

Meg. Ah , Rosmiri .

Ros. Che vuoi ?

Meg. E pur tu sei

Prima , e sola cagion del suo delitto .

Ros. Che dici ?

B a

Meg.

Meg. Ah sì, per te bipenne infame  
Oggi reciderà il più bel stame,  
Che ordissero le Parche.

Ros. E' che? Venisti  
Per rendermi vie più misera, e oppressa.  
A la vita d'Arface  
Svenai, lasa, mia pace,  
E senza lui salvar perdei me stessa.

Meg. Non perdiamo in lamenti  
Tempo sì prezioso A la Regina  
Io porterò i miei prieghi.

Ros. Ivi a momenti  
Anch' io farò, se il fiero mio dolore  
Le forze non m'invola.  
Va, Megabise, vola.

Meg. Me sproni l'amicizia, e te l'amore.  
Congiurati contro morte  
Nel mio petto, e nel mio core  
Sieno Amore, ed amista.  
Chi di lor farà più forte  
Nell' impegno dell'elemento  
Dall' evento si vedrà.

Congiurati &c.

## SCENA VIII.

Rosmiri, poi Mitrane.

Ros. **A** L'amico se nota  
Arface la cagion del suo trasporto.  
Misera, e quella io fui: a me s'aspetta  
Portar dunque il rimedio a sì gran male.  
Corro a Statira, sì...

Mit.

Mit. Ferma, mia sposa.

Dove sì frettolosa?

Ros. (O incontro, o Dio!)

Mit. Perché mesta, e confusa,  
Pallida, e sbigottita

Sdegni incontrar col guardo il guardo mio?  
Ros. Che dirò?

Mit. Non rispondi?

Se ancora ti confondi

Per l'eccesso d'Arface

Che importuno sturbò nostri imenei,  
Rosmiri, datti pace,

Serena il cor, già vendicata sei.

Ros. Come?

Mit. Con la sua testa

Il fellon pagherà l'empio attentato,

Convinto di rubello, e condannato.

Ros. O Dio! Mitrane, in questa guisa, in questa  
Servi a Statira?

Mit. Sì, nel punir l'indegno

Io servo a la Regina,

Servo al pubblico, bene, e servo al Regno.

Ros. Anzi morendo Arface,

Al Regno la difesa,

A la Regina il cuore,

Ed al pubblico ben togli la pace.

Mit. E a Rosmiri l'amore.

Ros. A me? Che vuoi tu dire?

Mit. Con linguaggio sincero

Parli il tuo core: adori Arface,

Ros. E' vero.

Amo un' Eroe ben degno

De l'amor di Rosmiri, e se a lui rendo

B 3

Cio,

Ciò, che devo al suo merito, in che t'offendo?  
*Mit.* In che m'offendi, ingrata? A me dovuto  
 Per ogni legge è quel tuo cor; chi tenta  
 Di rapirmelo, è reo d'enorme eccesso.  
 E s'io cerco punirlo,  
 Servo al giusto, a l'onor, servo a me stesso.  
 Voglio, che sol per me  
 Sia tutto amore e fe  
 Quel cor di sposa.  
 Amami quanto puoi  
 Che degl'affetti tuoi  
 Più che del tuo dover  
 L'alma è gelosa,  
 Voglio &c.

## SCENA IX.

*Rosmirti.*

**V**Anne pure, Mitrane, io so qual fia  
 Il debito di Sposa. Ha nobil donna  
 Per l'anima l'onor. Di gelosia  
 Non t'acciechi il veleno:  
 La mia destra, il mio seno,  
 Il mio volto, il mio onore, e la mia fede,  
 Tutto è tuo, fuorché il cor; ma s'ancor questo  
 Con la morte d'Arface  
 Aspiri a posseder, perdi anco il resto.  
 Molto vuoi, troppo mi chiedi,  
 Tutto brami, e nulla avrai.  
 Quanto è mio, tutto possiedi,  
 Fuorché il cor, ch'altrui donai.  
 Molto &c.

SCE-

## SCENA X.

Gabinetto corrispondente a' Giardini  
 con Sedie, e Tavolino.

*Statira, e Artabano con un foglio.*

*Art.* **A** Terminar la capital sentenza,  
 Manca la firma di tua regia mano.

*Stat.* Porgi il foglio. *Artabano.*  
*pone il foglio sopra il Tavolino.*

Dimmi, di sua innocenza

Quali adduce difese?

*Art.* In oltraggi, ed offese

Contro i Giudici suoi prorompe, e chiama:

Il suo nome in difesa, e la sua fama.

*Stat.* (Superbo.)

*Art.* A chieder grazia

Indurlo io pur voleva a tua clemenza;

Ma con empia insolenza

Rispose... O Dio! io m'arrossisco, e taccio.

*Stat.* Misera! ed io per lui ardo, ed agghiaccio.)

Vanne, Artaban, procura

D'impedire i tumulti, e sia tua cura

Far prender l'armi, e raddoppiar le guardie

Dove fia d'uopo. Arface

Troppo al popolo è caro.

*Art.* Vado a porvi riparo;

E su la fede mia riposa in pace.

*si parte.*

B 4

SCE-

A T T O  
S C E N A X I.

*Statira, poi Megabise.*

*Stat.* **E** Pure anco a dispetto ( ingrato,  
Di mia clemenza, e del mio amore,  
Non vuoi perdon, non vuoi pietà, vuoi morte.  
Si contenti, o Statira, e l'ostinato  
Ad onta d'ogni affetto  
Veda che al par di lui fai esser forte.  
Sofcrivi il fatal foglio, e la funesta (sta?  
Sentenza.... O Dio! Ma qual viltade è que-  
Palpita il core, e da la man tremante  
Cade la penna. Ah regj spiriti, e voi  
Di un' offesa Regnante  
La maestà non sostenete?  
*Meg.* A piedi tuoi, Regina,  
Non per l'amico Arface,  
Per l'interesse tuo tremante io vegno  
*Stat.* Megabise, che vuoi?  
*Meg.* Salva il tuo Regno,  
Salva la gloria tua, salva te stessa.  
Non cerco nò, se oppressa  
Sia l'innocenza, o se a ragion punita  
Venga la colpa, solo  
Ti rammenti qual vita  
Al carnefice esponi.  
*Stat.* Megabise; io lodo  
Per l'amico il tuo zelo, e la tua fede.  
Dimmi: per la salvezza  
D'un' ingrato vassallo, e sconoscente  
Che poss' io far di più? s'egli è innocente,  
Porti

S E C O N D O. 33

Porti le sue difese, e s'egli è reo,  
Pentito al regio Trono  
Chieda grazia, e pietade, le gli perdono.  
*Meg.* A implorar tua pietade  
Al tuo piè genuflesso,  
Per opra d'amistade,  
Deh mira in Megabise, Arface istesso  
s'inginocchiata.

So, che quell' alma altiera  
Umiliarsi sdegna...  
*Stat.* Alzati, e spera.  
Fa, che per ordin mio qui si conduca  
Con promesse, e lusinghe,  
Se con minaccie egli non può, s'induca  
A chiedermi il perdono.  
Vedi, a quanta viltà per lui discendo:  
D'un reo vassallo a l'innocente orgoglio  
Vinta cedo, e mi rendo.

Si salvi la mia gloria, altro non voglio.  
*Meg.* Ma, se ancora ostinato  
Ricusa?

*Stat.* Se l'ingrato  
Quest'ultima finezza  
De la mia tenerezza  
Sprezza superbo, e non si rende, allora  
Non speri più: vada al supplitio, e mora.

S C E N A X I I.

*Statira, poi Arface.*  
*Stat.* **O** Labrosto di Arface  
Mi, si rechi la spada. E cur tu dedi,  
Orgo

34  
Orgogliosa Regina:  
Trionfa amor di maestade, e vedi  
Avvilta da te la tua grandezza:  
Offri il perdono, e tremi,  
Se lo ricusa il reo, se lo disprezza.  
Ars. Quest' è la prima volta,  
Che in ceppi vergognosi avvinto il piede  
Ti si presenta Arface.  
Ben cento volte, e cento  
Vinto l' Armeno, e debellato il Trace,  
Cinto di palme, e di nemiche prede,  
In atto trionfante,  
Tu l' fai, Regina, ei ti compare innante.  
Stat. Lo so, tu mel rammenti, ed io t' intendo.  
Detesto il mio rigore,  
Sciolgo i tuoi ceppi e al primo onor ti rendo.  
O là; tolgasi al piè quel laccio indegno,  
alle Guardie.  
Ed al tuo fianco invitto  
Torni la spada illustre, il gran sostegno  
Di questo Soglio. Siedi.  
Ciascuno si ritiri. Arface, siedì.  
gli rende la spada.  
Ars. Se reo ancor mi credi,  
Improprio è il trattamento; e se innocente,  
Con l'onore presente  
Tu non ristori il mio passato oltraggio.  
Stat. Siedi, Arface, e più saggio  
Provvedi a la mia gloria, e a la tua vita.  
Ars. Da me che vuoi?  
Stat. Giacché per me finita  
È d'antor' ogni speme, io chiedo almeno,  
Ch' abbia a cuor la mia gloria, e che tu viva.  
Vedi,

35  
S E C O N D O.  
Vedi, ingrato, se meno  
Darmi tu puoi, se chieder men poss' io;  
Per salvar la tua vita, e l'onor mio  
Convien fra noi, che si porghiamo aita.  
Salva tu la mia gloria, io la tua vita.  
Ars. Per sostener la gloria tua, fin' ora  
Che non oprai? Lo fa la Persia, e il Mondo,  
Sallo il Ciel, tu lo fai.  
Stat. Io non confondo  
Quel, ch' ora sei, con quel che fosti allora.  
Ars. Io son sempre lo stesso.  
Stat. A le tue prime imprese  
Non corrisponde il tuo ultimo eccesso.  
Ars. Tu dunque reo mi credi.  
Stat. E come tale,  
Chiedendomi il perdono,  
La tua vita conservi, e l'onor mio.  
Ma senti, disleale,  
Senti, ingrato, qual dono  
Al pentimento tuo, pentita anch' io,  
Con mio danno, e rossore or ti preparo.  
Sentilo, e quindi apprendi  
Quanto costi al mio cor, quanto sei caro.  
Barsina... (a questo nome  
So che brilla il tuo cor, benché il tuo ciglio  
Non palesi il contento.)  
Barsina da l'esiglio  
Richiamo (o Dio! per me che fier tormento.)  
Sì; Barsina, cagione  
De' miei disprezzi, e fortunato oggetto  
Degli amor tuoi, io dono... (e l' soffrirò;)  
Io dono... (ah! ch' io morirò.) Sposa al tuo letto  
Ars. E mi credi sì vile,  
B 6 Che



Che a dichiararmi reo col pentimento,  
Indur questo mio core,  
Se il timore nol può, lo possa amore?  
Io chiederti perdono? E di qual fallo?  
Sostien pur la tua gloria, e la tua pace.  
Resti Barsina in bando, e mora Arface.

*Stat.* Nè pure a sì gran prezzo  
Posso ottener da te . . . Vedi, segnata  
Su questo foglio è la fatal sentenza.  
Manca sol, ch'io sottoscriva, anima ingrata.  
Se con la mia clemenza,  
Se co' favori miei or' io non seppi . . .

*Arf.* Sotscrivi; eccoti il ferro, io torno a' ceppi.  
*le getta la spada a' piedi, e subito dice.*  
Torno a' ceppi, e vò incontro a la morte,  
D'empia sorte disfido ogni oltraggio,  
Può mancare lo spirto al mio seno,  
Venir meno non puote il coraggio.  
Torno &c.

### SCENA XIII.

*Statira, poi Rosmiri.*

*Stat.* **E** Tardo ancora? E dopo tali, e tante  
Scherni, ed offese, ancor femmina in-  
Del grado di Regnante ( degna  
Trattieni il colpo, e poni il freno a l'ira?  
Mora il superbo, sì, mora Statira *scrive.*  
Che facesti? O inumano,  
O barbaro mio cuore, o donna ingrata,  
O penna scellerata, o iniqua mano!  
*getta la penna.*  
Come?

31  
S E C O N D O .  
Come? . . . E' ancor la pietade  
Importuna il mio core?  
Vieni, Rosmiri, e de la mia viltade

*vede venir Rosmiri.*  
Co' rimproveri tuoi cresci il rossore.  
Io Regina, ed offesa, offro il perdono  
A un reo vassallo, ed ei lo sprezza; o Dio!  
Vedi, da l'amor mio  
A qual viltà precipitata io sono.  
Per indur l'ostinato  
A chiedermi pietà, senti, che orrore,  
Che tormento per me; chiamo Barsina  
Da l'esiglio al suo letto, e pur l'ingrato  
Sdegna . . .

*Ros.* Nò, mia Regina.  
Non arse mai per lei d'Arface il core.  
Questo infelice volto,  
Questo è reo d'ogni eccesso: in me ravvisa  
La tua rivale, sì.

*Stat.* O Ciel, che ascolto!  
Quanti siete a tradirmi?  
*Ros.* E tradimento

Tu chiami il Sacrificio, in cui Rosmiri  
Svenò la propria quiete a la tua pace?  
Per togliere ad Arface  
Ogni speranza, e che più far poss'io?  
Ad onta del cuor mio  
Porgo a Mitran la mano,  
Per troppo amore insano  
Corre Arface a turbar nostri imenei:  
Assalisce la Reggia, e l'attentato  
Creduto è fellonia: la sua difesa  
Sdegna produr per gl'interessi miei.

B 7

*Stat.*

**Stat.** Nuovo veleno in petto  
M'infonde gelosia,  
Mora il perfido; mora,  
O per giustizia, o per vendetta mia.  
Siasi innocente, o reo, egli t'adora.  
Questo è il delitto, e questo  
Basta per condannarlo traditore.  
Servirà di pretesto  
Ragion di Stato, a la ragion d'amore.

**Ros.** Regina, a la tua pace  
Svenai il mio amor: atto sì illustre, e forte  
Fa comparirti Arface  
Più indegno di perdon, più reo di morte?

**Stat.** Rosmiri, il mio trasporto  
Perdona, o Dio! io mi querelo, a torto.  
Sì, l'assolvo innocente.  
Ma il delitto apparente  
D'ardita fellonia  
Chiede, ch'io salvi insieme  
Con la sua vita, anco la gloria mia.  
Vanne, e se il viver suo pure a te preme,  
Parla ad Arface, induci  
Quell'ostinato a dimandar perdono.  
Offri, prega, minaccia,  
Molto puoi nel suo cuore,  
Se motivi bastanti a lui non sono  
La sua vita, e il mio onor, siale il tuo amore.

Agitato questo core  
Da lo sdegno, e dall'amore  
La sua pace aver non sà.  
Or pietoso, ed or severo  
Freme incerto il mio pensiero  
Di vendetta, e di pietà.

Agitato &c.

SCE

**SCENA XIV.**

*Rosmiri.*

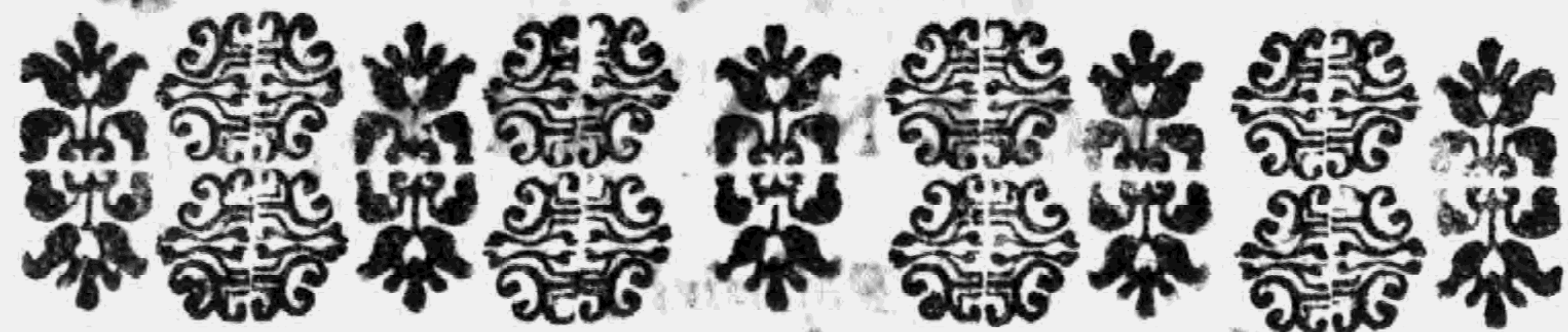
**S**E non salvo il mio Arface,  
Tutto, ah! lassa, perdei. Per me tradita  
Resta ogni mia speranza, ogni mia pace,  
La Patria, la Regina, e la mia vita.

Rondinella, che rimira  
Presa al laccio la compagna  
S'affanna, si lagna,  
Riposo non hà.  
Parte, e torna, e fugge, e vola,  
Nè si quieta, o si consola,  
Se l'altra non mira  
Goder libertà.

Rondinella &c.

*Fine dell' Atto Secondo.*

**B 8 ATTO**



**A T T O**  
**T E R Z O .**  
**S C E N A P R I M A .**

*Carcere angusta .*

*Arsace , per Megabise .*

*Ars.* **M**orte sì vile a me ?  
Cieli , Numi , perchè ?  
Perchè spendei  
Il sangue , e i sudor miei ,  
Per un' ingrata ?  
Barbara , e questi sono  
I trionfi , e gli allori ,  
Che al mio valor prepari ?  
Crudele , e questa è dunque  
Questa è l' ampia mercede ,  
Che a l' opre mie tu dai , a la mia fede ?  
Ahi al pari di te crudel mercede ,  
Empio consiglio , inusitato eccesso ,  
Or vanne Arsace , or vanne ,  
E incontro a mille morti il petto esponi ,  
Qui

Qui frangi de' Rubelli  
Il contumace orgoglio  
La rompi , e abbatti le falangi ostili ,  
E rendi più temuto a l' empia il Soglio ,  
Ecco quale mercede  
Al mio valor si rende , a la mia fede .  
Ahi morte , che mi toglie  
A l' amor di Rosmiri , ahi mia Rosmiri ,  
Che il primiero valore  
In questo core adombri  
Con la memoria acerba  
D' abbandonarti in braccio  
Al mio Rivale . . . E fia ciò vero ? E Arsace  
Invendicato scenderà a gli Elisi ?  
Empie , vili catene  
Al suolo infrante . . . ma che tento ? ahi forte ,  
Tu mi condanni , e invendicato a morte .  
Ah , Megabise , vieni ,  
Vieni amico , e ravviva ,  
Ravviva in me , se puoi , quel primo Arsace :  
Vedi l' invitto , il fortunato , il prode ,  
Vedilo condannato  
Vittima de l' invidia , e de la frode ,  
Lo vedi ? Il credi tu ?  
*Meg.* Signor , lo vedo ;  
Ma pure ancor nol credo ,  
Sta in tua man la tua sorte .  
*Ars.* Come ?  
*Meg.* A primieri onori ,  
A grandezze maggiori  
La Regina t' invita ,  
Se pur tu non ricusi  
Stender' il braccio , a chi ti porge aita .

*Arf* Che far dunque degg' io?

*Meg* Chinar per poco  
L'altiera testa, e a sua real clemenza  
Chieder perdono.

*Arf* Come? E l'innocenza,  
Per fuggir' il rigor d'un' empia Astrea,  
Convorrà, che di rea prenda sembianza?

*Meg* Troppo al Regno è palese  
L'attentato . . .

*Arf* Ed al Regno, e al Mondo tutto  
Note pur son le mie famose imprese.

*Meg* Innocente t'assolve  
La tua Regina, e sol da te desia  
Per salvar la sua gloria . . .

*Arf* Ch' io con atto sì vil fregi la mia,  
Nò nò, con giusto orgoglio  
Più de la vita ancor prezzo mia fama,  
Vissi con gloria, e tal morir' io voglio.

*Meg* E gloria, o Dio! si chiama  
Morte d'orrore, e di vergogna piena?

*Arf* Reca infamia il delitto, e non la pena,  
Questo solo rimorso ha il morir mio  
D'aver servito una Regina ingrata.

*Meg* Se de la vita, e del tuo onor non hai  
A sì fiero desio ritegno, o freno,  
Signore, abbialo almeno,  
Da l'amor tuo; la tua Rosmiri . . .

*Arf* Ah, mia?  
Mia tu chiami Rosmiri?  
Quando sposa d'altrui . . . misero! Questa.  
Questa perdita sol rende la vita  
Più de la stessa morte a me funesta.  
Privo di lei, o Dio! Di Megabise,  
Ella

Ella è informata appieno  
De la sventura mia? Quel suo bel core,  
Se non dolor, sente pietade almeno?  
*Meg* Quanto costi al suo core  
Il conservar questa tua vita, il sai;  
Pur contro a' di lei voti  
Ostinato così morir vorrai?  
Almen, se morir vuoi colà fra l'armi . . .  
Ma, che fia?

*Arf* *si sente aprir la carcere.*  
Ciel, Rosmiri?  
*Meg* Ah, bella, vieni,  
E se giustizia, onore,  
Amistade, e ragion non posson tanto,  
Di toglier l'ostinato  
Al rigor del suo fato,  
Tutta la gloria sia del tuo bel pianto.

Tutte le più vezzose  
Armi de la bellezza  
Per vincer sua fierezza  
O Bella adopra.  
Affiso su le rose  
Del tuo bel labro ardente  
Oratore eloquente,  
A te si scopra,  
Tutte &c.

## SCENA II.

*Asace, Rosmiri.*

*Arf* **E** Qual sorte è la mia bella Rosmiri?  
E lo soffre l'invidia,  
Che

Che pria del morir mio  
Io ti riveda , e possa dirti , addio ?

Ros. Arface , se il tuo amore  
Sia tal qual mel credei ,  
Meglio il conoscerò , se del tuo onore ,  
Se di tua vita , e di tua gloria amante ,  
De' tuoi persecutori  
Le macchine atterrando , e l'empie trame ,  
Involerai il tuo capo al ferro infame .

Ars. E la vita , e la gloria  
Per te sola , o mia bella , a me fu cara .  
Or che la sorte avara  
M'involdò con Rosmiri ogni mio bene ,  
Non ho più che salvare ; ogni mia spene  
Perì ne letue nozze , e la tua mano ,  
Col porgerfi ad altrui  
Con decreto inumano  
Segnò la morte mia .

Ros. Io segnai la tua morte ? Ingrato Arface  
Io , che il riposo mio , che la mia pace  
Svenai per la tua vita , io , la tua morte ?  
Io , che le tue ritorte ,  
Il decoro , il dover posti in obbligo ,  
Vengo a bagnar di questo pianto mio ,  
Che più d'amor , che di pietade è figlio ?

Ars. Rosmiri , del tuo ciglio  
E' troppo tardo , e troppo ingiusto il pianto ;  
Già mio più nobil vanto  
Innocente morir , che viver reo .  
Vivendo io non potrei  
Soffrirti in braccio d'un rivale odiato :  
Da l'amor mio , dal mio furor portato  
Rapirei , . . . Sbranerei . . . O Dio ! perdona  
Que-

Questo infano trasporto al mio furore .  
Qualche sfogo si dona ,  
O mia cara Rosmiri , a chi si more .

Ros. Dunque muori ostinato ?  
Ars. Sì , vuol morir . La vita  
Per te , per la mia Patria a me fu grata ,  
Tu col sposarti altrui ,  
Mostrasti che io non fui degno di te ,  
Ed io morendo , a la mia Patria ingrata ,  
Mostrerò pur , che indegna ella è di me .

Ros. Ah , se a smorzar questo crudel desio  
Non ha forza il mio pianto , abbialo almeno  
Barbaro , il sangue mio . Vedi mi sveno .

Ars. Rosmiri ? O del mio fato  
Rigor spietato , e tirannia novella !  
*cava uno stile , e Ars glielo toglie .*  
Tu vuoi deforme tanto  
Render la morte mia , quant' ora è bella .  
*entrano soldati .*

Ma già della mia morte  
Ecco i ministri , è tempo  
Che a morir mi prepari .  
Addio crudeli , e cari  
Lumi già mio conforto , or mio martoro .  
Vado a morir , addio .

Ros. Cieli , io mi moro . *sviene .*  
Ars. Soccorretela , o Numi . Ah , non lasciate  
Priva di vostra aita  
L'infelice Rosmiri , anzi il mio bene .  
Su che tardate ? fordi  
Siete così ? Rosmiri , o Dio ! Rosmiri . . . .  
Ah , che le mie querele  
Io spargo al vento , ella non m'ode : Torna ,  
Sì ,

40  
Sì, torna, o cara: Un' altro sguardo solo  
Concedi al mio dolor; e poi, se vuoi,  
(Con quell' amor che in te sì fido io vedo)  
Pianger l' Amante tuo; sì, tel concedo.

Vengo a morte: non mi duole,  
*alle Guardie.*

Empj, Barbari, il morire.  
Ho forza, ed ho valore.  
Sì, ti lascio, o mio bel sole.  
*verso Rosmiri.*

Sì, ti lascio al tuo martire,  
Privo d' alma, e senza il core.  
Vengo a morte &c.

### SCENA III.

*Rosmiri.*

**A**H, creduli, fermate:  
Dove, ah! lassa, guidate  
La mia vita, il mio cor, l' idolo mio?  
Misera! con chi parlo? Ove son' io?  
O Numi, ancor respiro?  
Ancor son viva? E gli odiosi rai  
Di così infausto giorno ancor rimiro?  
Arface, ah, dove sei? Ah, dove vai?  
Idol mio se tu morrai  
Là tra l' ombre de gli Eroi  
Non andrai  
Senza di me.  
Colaggiù tra lieti Elisi  
Starem noi  
Sempre indivisi  
Pien d' Amore, pien di fe.  
Idol mio &c.

SCE-

### SCENA IV.

Luogo Magnifico.

*Statira, poi Megabise.*

**Stat.** **P**alpita in petto il cor: da un tuo vassal-  
**P**O Regina avvilita, (lo,  
Pendono la tua gloria, e la tua vita.  
Megabise, sì mesto? Ah, nel tuo volto.  
Leggo estinta la mia, la tua speranza.

**Meg.** Regina, invan si tenta  
Con lusinghe, o minaccie un' alma forte,  
Ne l' aspetto di morte  
Nè ragion, nè amistade  
Possen indur quel core a tal viltade.

**Stat.** Converrà, che avvilito  
Ceda l' onor reale al fiero orgoglio  
D' un suddito superbo, e che dal Soglio,  
Non curato da lui, scenda il perdono.  
Su, via, si salvi, e poi  
Gradirà forse il dono,  
Che gli fa l' amor mio?  
Ah, ch' io lo salvo, o Dio! sol per Rosmiri.

**Meg.** Rosmiri?

**Stat.** Sì, Rosmiri, e non Barsina  
E' il torturato oggetto  
De l' amor suo.

**Meg.** Regina,  
A me pur noto era il suo affetto.  
Vedi, come s' inganna  
L' Uman giudizio; e del supposto foglio

Det

Del tuo nimico, io ti dirò, che Dario  
Non ha più fier contrasto  
Del fido Arface ad usurparti il Soglio.

*Stat.* Innocente io lo credo.

*Meg.* E lo condanni?

*Stat.* La gloria mia . . . .

*Meg.* La gloria tua richiede

Gli oppressi sollevar, punir gl' inganni.

*Stat.* Quando il Mondo lo crede

Tinto di fellonia . . . .

*Meg.* Allor palese

A te render convien la sua innocenza.

*Stat.* Mentre chiedo il perdon . . . .

*Meg.* S'ei non t'offese,

Deve implorar giustizia, e non clemenza.

*Stat.* Pur di Rosmiri a prieghi

Pentito lo vedrai, e benchè forte . . . .

## SCENA V.

*Rosmiri fretolosa, detti.*

*Ros.* **G**razia, Regina . . . .

*Stat.* **E** ben, Rosmiri? Arface . . . .

*Ros.* Pietà, Regina, egli è condotto a morte.

*s'inginocchia.*

*Stat.* A morte? Megabise,

Corri, vola, io l'affido, a me si guidi.

*parte Megabise.*

Ah, Regina superba, al fin ti rendi.

Rosmiri, non tardar, a lui ritorna:

Soccorri l'infelice.

*Ros.* Ah, Regina, pavento,

Tarda

Tarda non fia la tua pietà. Sortire  
Io dal carcere il vidi, e in quel momento  
Perdei l'uso de' sensi. Il mio deliquio  
Differì il mio ricorso, ed Artabano  
Mi trattenne importuno a te l'ingresso.

*parte.*

## SCENA VI.

*Statira, poi Mitrane, e Artabano.*

*Stat.* **S**cellerato Artabano; adesso adesso

Apro al ver le pupille,

L'inganno riconosco, io son tradita;

Ma tremi il traditor per la sua vita,

Se il Generale è morto.

Artabano, Mitrane,

Che facesti d'Arface?

*Art.* Quanto il giusto ricerca,

L'interesse del Regno, e la tua pace.

*Stat.* Perfidi, la mia pace,

La giustizia, il mio Regno

Voglion, ch'ei viva, e s'avverrà che a tempo

Non giunga l'ordin mio; voi del mio sdegno

Proverete il rigor.

*Mit.* Tu sottoscrivesti

La sentenza mortale.

*Stat.* E ad eseguirla.

Il mio consenso si richiede.

*Art.* Amara

Ti sembrerà la perdita; ma poi

La troverai, Regina,

Ben necessaria agl'interessi tuoi.

*Stat.* Necessaria? Ah, fellone,

Togliti agli occhi miei. Non ha più freno

Il timor, c'ho nel seno . . . .

Ma il tuo capo, il tuo sangue

Pa-

Pagherà quel d'Arface.

*Art.* Un tuo rubello,

Un, che t'insidia il Trono ....

*Stat.* E tu sei quello.

*Art.* Io, Regina? ....

*Stat.* Importuno,

Fuggi la mia presenza : il mio tormento

Cresce nel rimirarti.

*Art.* Farò quanto si de', non mi spavento.

*si parte.*

*Stat.* Numi, se in mio favor pietade ancora

Avete in onta del destin crudele,

Che mi tragge a la morte,

Sol mi rendete Arface,

Del resto poi non dannerò la sorte.

Regno, e vita a te darei

Sorte avversa, Ciel tiranno

Per dar vita a un mio fedel.

Cada in me tutto il furore,

Il mio core già condanno

Al destino più crudel.

Regno &c.

*nel partire incontra Rosmiri.*

## SCENA VII.

*Statira, Rosmiri, Mitrane, Megabise.*

*Ros.* Mico, intendo, intendo. *(presto)*

*Stat.* **A** Rosmiri, ora conosco... Abi così

Ritorni, Megabise,

Pallido, solo, e mesto?

Misera intendo.

*Meg.* O Dio! Regina, o Dio!

*Stat.* Tardo forse giungesti?

*Meg.*

*Meg.* Tu il più fedel vassallo,

lo l'amico più caro al fin perdei.

*Ros.* (E che cerco di più?)

*si ritira.*

*Mit.* (Parte Rosmiri

Per celar' il suo pianto agli occhi miei.)

*Stat.* Sventurata Regina, e vivi, e spiri?

E tu Giudice iniquo,

*a Mitrane.*

Scellerata cagion d'ogni mio danno,

Miri con ciglio asciutto

Il mio duolo, il mio affanno?

Rosmiri... affitta, e sola,

Tu pur mi lasci in braccio al dolor mio?

*a Rosmiri ritirata in disparte.*

Chi mi soccorre, o Dio! chi mi consola?

*Meg.* Pien d'orrore, e spavento

Corri, Regina, e in ogni volto intanto,

Che per strada incontrai,

Altro non rimirai, che duolo, e pianto.

Al teatro funesto

Giunsi, e vidi, ah! igual vista!

Recisa ..

*Stat.* O Dio! non più: morir mi sento:

*Mit.* (O mio tardo rimorso, e pentimento!)

## SCENA VIII.

*Rosmiri, detti.*

*Stat.* **R** Osmiri, acciò resista

A sì fiera passion l'afflitto core,

Dch vieni, e mi rammenta

Il mio schernito amore.

Parlami de l'ingrato

*In*



In modo ch'io ne concepisca orrore  
Strappalo dal mio seno, e se non puoi  
Svellerlo senza il cuore,  
Il cuor svelli con esso, e tel perdono.

Ros. Piacesse al Ciel, almeno,  
Per temprar' il mio duol con la vendetta,  
Ch'io strappar ti potessi,  
Ingiustissima donna, il cor dal seno.

Mit. Mia Sposa, e qual furore è mai cotesto?

Ros. Io, perfido, tua Sposa?  
D'imeneo sì funesto

Reciso è il nodo omai.

Stat. Rosmiri, così audace  
Ti rende

Ros. Sì, mi rende  
Un dolor disperato, mai ingegnoso,

Un dolor, che ha saputo  
Trar da lo stesso affanno il mio riposo.

Stat. Con chi parli? Ove sei?

Ros. Sono innanzi a colpi,  
Che superba pretende

Tiranneggiar gli affetti, e farne cubiti

A sua voglia, e piacer, nascer gli amori

A colei, che i sospetti

Anco d'un finto amor punisce ingiusta

Con un barbaro esiglio.

A colei sì, che, ingrata,

Al valore, a la fede

Dà la morte in mercede.

Stat. O là, taci, e s'arresti.

Ros. E che puoi farmi?

Del mio supplizio io stessa

Già mi presi la cura; ed in brev' ora

Tu

Tu mi vedrai del mio destin Signora.

Meg. Che sento?

Mit. E che facesti? O Cieli! O Dei!

O mia Rosmiri....

Ros. In dietro

Oggetto troppo odioso agli occhi miei.

E tu, femmina rea, t'accosta, e mira  
*a Mitrane*

*a Statira.*

Questo sudor gelato,  
Dal mio furor stillato  
Vie più che dal velen.

Stat. Che sento, o Dio!

Mit. Misero!

Meg. Oimè.

Ros. Barbara Donna, addio.

Stat. Megabise, pietà, pronto, deh seguì  
L'infelice.

Meg. Secondi

Il Cielo i voti miei.

*parte con Rosmiri.*

Mit. Son disperato. O mia Rosmiri, o Dei!

## SCENA IX.

*Statira, Mitrane.*

Stat. E Dio vivo, ed io resto?

Ed avrà men vigore

Del dolor di Rosmiri il mio dolore?

O giorno, infausto giorno,

Quanto m'hai tolto; e pure

Mi lascia in vita, e mi riserva il fato

A sc...

A sciagure peggiori.

*Mit.* A sciagure peggiori, io tel predico,  
Ti serba, o donna, il tuo destin. Statira,  
Odimi, e se fin' ora  
Piangesti per amor, piangi per ira.  
Dario omai più non teme  
Chi gli contrasti de la Persia il Soglio.  
Lo scellerato foglio,  
Che se crederti reo di fellonia  
Il tuo più caro, il più fedel soggetto,  
Al perfido Artabano era diretto.

*Stat.* Ah, scellerato! ah, iniquo!

*Mit.* Tu spogliata del Trono.  
Privata donna, ad Artaban rubello  
Sei destinata in dono.  
Piangi, misera, sei  
Prezzo del tradimento al traditore.

*Stat.* Ed io ti soffro ancora?  
Perfido.....

### SCENA X.

*Megabise, Detti.*

*Meg.* **M**ia Regina,  
Vive Rosmiri, e spero....

*Stat.* Lo voglia il Cielo almen.

*Mit.* Ah fosse vero.

*Stat.* Con l'iniquo Artabano  
Questo complice indegno, o là s'arresti.

*Mit.* Già prevedi il tuo sdegno.

Eccoti il ferro. Prendilo: con questi  
Previene la tua sorte,

Misera

Misera donna, ti trafiggi il core;  
Se per darti la morte,  
Or non ha tanta forza il tuo dolore.

*Stat.* Megabise, s'appresti  
Il lor supplizio.

*Meg.* Aspetta  
Grande al par del tuo amor, la tua vendetta.

*Mit.* Lieto già di sue vendette  
Trionfando questo core  
Mirerà l'aspra catena.  
Vibri pur le sue faette  
Il tuo sdegno, il tuo furore,  
Più il morir non mi dà pena.

Lieto &c.

*parte tra le guardie.*

### SCENA XI.

*Statira.*

**F**urie, che m'agitare,  
*sostenuta, e sospesa.*

Rapitemi a l'orrenda  
Faccia del mio delitto, e mi celate  
Per pietade a me stessa, il più profondo  
Carcere de l'Abisso

Avrà forse per me più grato aspetto,  
Aimè, che in ogni oggetto

D'Arface l'infelice *timida.*  
Veggio l'ombra funesta,

E in questa parte, in questa  
Sento per mia cagion pianti, e sospiri.

Ah, Statira crudel! e vivi, e spiri? *sospesa.*

SCE-

## S C E N A X I I I.

Statira, Megabise, Popolo.

Meg. **S**Tatira, omai sicura  
E la vita.

Stat. D' Arface? *si sveglia.*

Meg. Piacesse al Ciel; ei nel suo sangue afforto  
Già fai che più non vive.

Stat. Arface è morto?

Scellerata Statira, e tu vivrai?

Ah, se mi sei fedel, svenami... no.

Meg. Regina.

Stat. Numi... Cieli...

Dove; dove scoccate i lampi, e i tuoni?

Se vibrarli temete

In un mostro inumano,

Date i fulmini vostri a la mia mano.

Meg. Quanto cresce il suo duolo

Stat. Ma i fulmini ove sono?

*va per scena agitata.*

Che fanno i lampi? A che rimbomba il tuo-

Perchè, dite, perchè, (no?)

In questo infasto giorno,

Mi balenate inutilmente intorno?

Meg. Agitata vaneggia.

Stat. Quelle saette almeno,

Che negate a la man, vibrare al seno.

*si volge ad altra parte.*

Questo il bersaglio sia

De' vostri accesi dardi.

Dov' è la strage mia, Cieli codardi?

Meg.

Meg. Statira, o Ciel, che fia?

Stat. Sì codardi voi siete,

E ferir non sapete,

Che l'insensate fronti

De le torri, e degli alberi, e de' monti.

Se uccider non ardite,

Chi tutto ardire il petto suo vi mostra,

E' mia la gloria, e la viltade è vostra.

Meg. Misera! e che far deggio?

Stat. Ma degni voi non siete

De l'onor di mia morte,

E vuò, che sia concessa

Oggi la morte mia solo a me stessa.

Meg. Ferma, Regina, ferma, e si risparmi

Il tuo sangue real.

Stat. Amico? A l'armi.

Ma viene Arface.

Meg. Già delira. Andiamo.

Stat. Vieni Arface. Ah, dove sei?

Ah nol sò. Sì, sò; ma che?

So che l'ombra invendicata

Va gridando ingrata, ingrata,

Parla Arface? Sì. Dov' è?

Dov' è? Cerchisi altrove.

O viviam, o moriam seco in eterno

In Cielo, in Terra, in Mar, o ne l'Inferno.

Andiam.

Meg. Ti seguo, e dove?

Stat. Dove de l'amor mio tra l'odio, e l'ira,

Se Arface è morto, ha da morir Statira.

**FINE DEL DRAMA.**

Handwritten text on the left page, appearing to be bleed-through from the reverse side. The text is largely illegible due to fading and bleed-through, but some words and phrases are visible, such as "Ciel", "Avec", and "D'abord". The text seems to be organized into several distinct sections or paragraphs.

FINE DE LA PIÈCE

Blank page on the right side of the spread.